

Tozzi Green: sei progetti fermi da dieci anni

Investimenti bloccati/2

Il gruppo ha impianti fermi per 270 megawatt e acquista due parchi eolici in Sicilia

Ilaria Vesentini

La buona notizia è che Tozzi Green, azienda ravennate antesignana delle energie rinnovabili, ha appena acquisito da Asja Ambiente, per circa 30 milioni di euro, i progetti di due parchi eolici onshore in Sicilia, fra Trapani e Palermo, che saranno costruiti nei prossimi mesi e da metà del 2022 contribuiranno a generare 17,6 MW di energia pulita in più dal vento, portando a 70 MW la potenza eolica installata dal gruppo in Italia. La cattiva notizia è che per arrivare a cantierare i due impianti ci son voluti 15 anni di iter autorizzativi. Dieci anni ci sono

voluti per avere il via libera a realizzare gli altri tre parchi eolici che Tozzi Green ha poi costruito nel giro di dodici mesi, tra Sicilia e Puglia. In costruzione c'è anche un sesto impianto eolico da 10 MW a Mazzarino (Caltanissetta), il cui iter risale al 2006.

«A fronte di 80 MW di eolico installato entro il prossimo anno, abbiamo però progetti per altri 270 MW (160 MW onshore e 108 MW offshore, ndr) fermi a Roma da oltre un decennio. Non solo i tempi sono biblici, ma gli impianti autorizzati sono vecchi già quando entrano in funzione, perché sono superati tecnologicamente: con le stesse dimensioni oggi si potrebbero realizzare parchi molto più potenti ed efficaci», sottolinea Andrea Tozzi, amministratore delegato dell'azienda di famiglia, che ha iniziato più di 30 anni fa a occuparsi di energie rinnovabili e di economia etica e sostenibile, facendo tesoro dell'esperienza maturata nel distretto dell'oil&gas con le energie fossili. Nonostante le dimensioni ridotte rispetto a colossi come

Enel, Eni o Saipem, Tozzi Green con i suoi 88,3 milioni di euro di fatturato 2020 e un Ebitda record di 45 milioni è l'unico competitor che oggi integra in modo completo e orizzontale l'intera filiera (dallo sviluppo greenfield del progetto alla costruzione dell'impianto fino alla manutenzione) per tutte le tipologie di fonti green: idroelettrico, fotovoltaico, eolico e biogas. Un unicum, al pari del ruolo che si è ritagliato nell'elettrificazione rurale firmando e attuando il più grande progetto internazionale con l'installazione in Perù di 217 mila piccoli sistemi solari domestici per portare la luce nelle zone più remote. Un curriculum e un know-how che non bastano quando di fronte c'è il moloch della burocrazia italiana e una impasse costante tra dicastero dell'Ambiente e Sovrintendenze, cui dovremo imputare il fallimento del nostro Paese nel raggiungere gli obiettivi della transizione green. «Come faremo a raddoppiare la potenza da energie rinnovabili installata entro il 2030 (oggi è al 18% del fabbisogno

energetico nazionale, ndr) se dal 2013 a oggi siamo riusciti a incrementarla di appena il 10%, arrivando a poco più di 55 GW?». È da 14 anni che l'azienda aspetta l'ok del Governo per il parco eolico offshore di Cerano, al largo di Brindisi, di fronte alla mega centrale a carbone in via di riconversione, un'area non certo turistico-balneare né da tutelare paesaggisticamente «Parliamo di un progetto del 2007 da 108 MW di eolico con 36 macchine – precisa l'ad – ma con le tecnologie attuali potremmo tranquillamente triplicare la potenza».

Un quadro del genere dissuade chiunque da presentare nuovi progetti, «anche perché il costo delle autorizzazioni è in Italia dalle due alle tre volte più alto che nel resto del mondo – conclude Tozzi -. Ma a pagare il conto sono anche i contribuenti italiani, perché le aste per aggiudicarsi i MW vanno deserte e così non c'è competizione sulle tariffe, che oggi sono due volte quelle che paga la Spagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA